



Biografia di Ernest Hemingway :

Ernest Hemingway naque in Oak Park il 21 luglio 1899 ed è morto a Ketchikan il 2 luglio 1961.

E' stato uno scrittore e un artista statunitense.

Fu l'autore di romanzi e brevi racconti.

di lui ne è inseguito alla sua morte stato scritto:

"personaggio affascinante, le sue pagine profondamente ispirate a uno stile di vita, sono pervase da un senso assoluto di vigoria morale che la morte porta con se."

Collegamenti

[Seduto all'ombra di un albero in un caffè](#)
di Simone Borgomastro

Percorso:

L. Pirandello, Ciulla scopre la luna

E. Hemingway, Dieci indiani

G. Leopardi, L'infinito

G. Pascoli, La mia sera



Seduto all'ombra di un
albero in un caffè

Scena parlante 2012
Esame di Stato

Ideazione e collegamenti a cura di

Simone Borgomastro

ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

La consapevolezza della vita

Io ho scelto questo brano perchè parla di scene di vita quotidiana, quasi in ogni bar giornalmente c'è un vecchio seduto, malinconico che continua a farsi portare alcolici su alcolici, fino a sbandare e cadere a terra ubriaco fradicio. Questa è una di queste storie che parla di un vedovo, veterano di guerra, sordo, che viene servito da due camerieri uno molto più giovane di lui, l'altro della sua stessa età.

Questo piccolo riassunto che ho appena fatto rappresenta la vita vissuta materialmente. Dietro questo testo c'è tutta la malinconia dalla parte del vecchietto e del cameriere più anziano e dall'altra una piccola speranza di gioia che è quella del cameriere più giovane che ha una fidanzata e che mettendosi a confronto con le due personalità più anziane che ha di fronte capisce di essere molto fortunato, ma comprende a fondo la consapevolezza che ha di lui sul suo lontano futuro.

Seduto all'ombra di un albero in un caffè

[...]

Egli veniva sù, sù, sù, dal ventre della montagna, senza piacere, anzi pauroso della prossima liberazione.

E non vedeva ancora la buca che lassù lassù si apriva come un occhio chiaro, d'una deliziosa chiarezza d'argento.

Se ne accorse solo quando fu agli ultimi scalini. Dapprima, quantunque gli paresse strano, penso che fossero gli estremi barlumi del giorno. Ma la chiarezza cresceva, cresceva sempre più, com'è il sole che egli aveva pur visto tramontare, fosse rispuntato.

Possibile?

Restò-appena sbucato all'aperto-sbalordito.

Il carico gli cadde dalle spalle. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento.

Grande, placida, come in un fresco, luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la luna.

Sì, egli sapeva, sapeva che cosa era; ma come tante cose si fanno, a cui non si è dato mai importanza.

E che poteva importare a Ciaula, che in cielo ci fosse la luna?

Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli scopriva.

Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola là, eccola là, la Luna... C'era la Luna! la Luna!

[...]

Il giorno fu pieno di lampi; ma ora verranno le stelle, le tacite stelle. Nei campi c'è un breve gre gre di ranelle.

Le tremule foglie dei pioppi trascorre una gioia leggiera.

Nel giorno, che lampi! che scoppi!

Che pace, la sera!

Si devono aprire le stelle nel cielo sì tenero e vivo.

Là, presso le allegre ranelle, singhiozza monotono un rivo.

Di tutto quel cupo tumulto, di tutta quell'aspra bufera, non resta che un dolce singulto nell'umida sera.

E', quella infinita tempesta, finita in un rivo canoro.

Dei fulmini fragili restano cirri di porpora e d'oro.

O stanco dolore, riposa!

La nube nel giorno più nera fu quella che vedo più rosa nell'ultima sera.

Che voli di rondini intorno!

Che gridi nell'aria serena!

La fame del povero giorno

prolunga la garrula cena.

La parte, sì piccola, i nidi nel giorno non l'ebbero intera.

Nè io ... che voli, che gridi,

mia limpida sera! Don ... Don ... E mi dicono, Dormi!

mi cantano, Dormi! sussurrano,

Dormi! bisbigliano, Dormi!

là, voci di tenebra azzurra ...

Mi sembrano canti di culla,

che fanno ch'io torni com'era ... sentivo mia madre ... poi nulla ...

sul far della sera.

Biografia

Giovanni Pascoli nacque a San Mauro di Romagna il 31 dicembre 1855. Da ragazzo fu nel collegio dei Padri Scolopi ad Urbino, quindi nei licei di Rimini e di Firenze. Nel 1867, il padre, mentre tornava a casa su un calessino trainato da una cavalla storna, rievocata in una poesia, fu ucciso. Non si seppe mai chi fosse l'assassino ed il delitto rimase perciò impunito. Poco dopo la morte del padre il Pascoli perse anche la madre e le due sorelle: e la famiglia, composta da ragazzi, cadde nella miseria e nel dolore. Il poeta poté giungere alla laurea, grazie ad una borsa di studio che gli permise di frequentare l'università di Bologna.

Collegamenti

La Sera di Pascoli.
di Martina Aiello

Percorso:

E. Hemingway, *Un posto pulito, illuminato bene*
U. Foscolo, *Alla sera*



La sera di Pascoli



Scena parlante 2012
Esame di Stato

Ideazione e collegamenti a cura di

Martina Aiello



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

La Mia Sera

Questa poesia rappresenta una cosa molto importante per il poeta. E solo leggendola si può pensare a quanto può essere stata brutta la sua infanzia.

L'autore immagina una sera estiva dopo un temporale e descrive le silenziose stelle e i campi, nei quali si sentono le ranelle, mentre arriva la pace della sera. Si devono far strada le stelle fra le nuvole, nel campo si sente il fiume e dopo il temporale arriva la sera.

La tempesta é finita con il rumore del ruscello, dei fulmini rimangono le nuvole rosse e dorate nell'ultima sera.

Ora le rondini volano nell'aria e la fame che le assale, prolunga la loro ricerca di cibo che neanche i piccoli non avranno. Neanche l'autore ha avuto la sua felicità, mentre le rondini volano nella sera.

Si sente il suono delle campane, che assomiglia a una ninna-nanna, e fa ricordare all'autore la madre, che gliela cantava prima di addormentarsi, alla fine della giornata. Con questa poesia l'autore vuole fare un paragone tra il temporale e la pace della sera, cioè paragona il temporale alla vita travagliata (perdita del padre e della madre) e la sera a un momento di pace della sua vita. La mia scena parlante rappresenta Giovanni Pascoli in due diverse situazioni: davanti al giorno pieno di tempesta e davanti alla sera in un momento di tranquillità.

La mia sera.

Il giorno fu pieno di lampi;
ma ora verranno le stelle,
le tacite stelle. Nei campi
c'è un breve gre gre di ranelle.
Le tremule foglie dei pioppi
trascorre una gioia leggiara.
Nel giorno, che lampi! che scoppi!
Che pace, la sera!

Si devono aprire le stelle
nel cielo sì tenero e vivo.
Là, presso le allegre ranelle,
singhiozza monotono un rivo.
Di tutto quel cupo tumulto,
di tutta quell'aspra bufera,
non resta che un dolce singulto
nell'umida sera.

E', quella infinita tempesta,
finita in un rivo canoro.
Dei fulmini fragili restano
cirri di porpora e d'oro.
O stanco dolore, riposa!
La nube nel giorno più nera
fu quella che vedo più rosa
nell'ultima sera.

Che voli di rondini intorno!
Che gridi nell'aria serena!
La fame del povero giorno
prolunga la garrula cena.

La parte, sì piccola, i nidi
mia limpida sera!

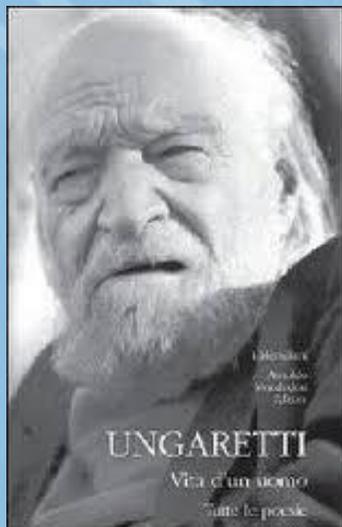
Don ... Don ... E mi dicono, Dormi!
mi cantano, Dormi! sussurrano,
Dormi! bisbigliano, Dormi!
là, voci di tenebra azzurra ...
Mi sembrano canti di culla,
che fanno ch'io torni com'era ...
sentivo mia madre ... poi nulla ...
sul far della sera.

La poesia , tratta dai canti di Castelvecchio, è composta da 5 strofe, le quali terminano tutte con la parola "sera", a loro volta le 5 strofe sono costituite da 8 versi di cui 7 novenari e l'ultime sono senari.

In questa poesia è descritta l'atmosfera di una sera d'estate dopo una giornata temporalesca: l'aria è rinfrescata, il canto degli uccelli più nitido, i profumi e i suoni della campagna più intensi. In questa pace il poeta si rilassa e si immedesima, pensando che anche la vecchiaia, in quanto sera della vita, non è sempre triste: può essere occasione di riposo, di serenità.

Biografia

Giuseppe Ungaretti : nato nel 1888 ad Alessandria D' Egitto e morto nel 1970 a Milano di broncopolmonite. E' stato uno dei principali poeti e scrittori italiani, e partecipò alla prima guerra Mondiale.



Collegamenti

L'uomo e l'indecisione
di Trombi Miriam.

Percorso:

Fratelli (Giuseppe Ungaretti)
Veglia (Giuseppe Ungaretti)
Un posto pulito, illuminato bene (Ernest Hemingway)
La mia sera (Giovanni Pascoli)
Ciaula scopre la luna (Luigi Pirandello)
Alla sera (Ugo Foscolo)



L'uomo e l'indecisione



Scena parlante 2012
Esame di Stato

Ideazione e collegamenti a cura di

Miriam Trombi



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

I pensieri mattutini

Cosa c'è di più bello nello svegliarsi alla mattina, aprire la finestra e nel guardare il sole sorgere pensare all'immensità del mondo?

Egli scrisse questa poesia una mattina, appena sveglio, quella fu una mattina in cui egli si sentì particolarmente bene e felice di essere vivo, in quel momento si sente una parte dell'universo stesso. Ciò che vuole comunicare è che un singolo elemento (una cosa "finita") si unisce con l'universo, l'immenso (una cosa "infinita"): avviene una fusione tra due cose contrapposte. L'uomo è sospeso tra il nulla e il tutto: questo è ciò che pensa il poeta alla mattina. Ciò vuol dire che l'uomo aspira al tutto, ma ha un limite.

Questo limite è il nulla eterno: la morte.

L'uomo cerca di evitare ciò, ma non può, è parte della natura e di sé stesso.

In questa poesia cita: "M'illumino d'immenso", ma esattamente chi si illumina? Questo "Mi" a chi o cosa è riferito?

In molti se lo sono chiesto: ci sono molte possibili risposte. Alcuni credono che sia rivolto al poeta stesso che si illumina all'immaginazione dell'immenso. Altri dicono che il soggetto sia la Mattina che si riempie di luce dopo la notte buia passata. Questa poesia è molto profonda, intensa, il poeta vuole comunicare qualcosa di "astratto", che a volte è invisibile a chi non ha fantasia.

Infatti, in alcuni casi, si può non comprendere in profondità il significato di questa poesia.

Mattina

Mattina

M'illumino d'immenso.

Testi collegati:

Fratelli

Di che reggimento siete,
fratelli?

Parola tremante

nella notte

foglia appena nata

nell'aria spasimante

involontaria rivolta

dell'uomo presente alla sua
fragilità.

Fratelli.

Veglia

Un'intera nottata

buttato vicino

ad un compagno

massacrato

con la sua bocca

digrignata

volta al plenilunio

con la congestione

delle sue mani

penetra

nel mio silenzio

ho scritto

lettere piene d'amore

non sono mai stato attaccato dalla vita.

Alla Sera

Forse perchè della fatal quiete

Tu sei l'imago a me sì cara vieni

O sera! E quando ti corteggian liete

Le nubi estive e i zeffiri sereni.

E quando dal nervoso aere inquiete

Tenebre e lunghe all'universo meni

Sempre scendi invocata, e le secrete

Vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme

Che vanno al nulla eterno; e intanto fugge

Questo reo tempo, e van con lui le torme.

Delle cure onde meco egli si strugge;

E mentre io guardo la tua pace, dorme

Quello spirito guerrier ch' entro mi rugge.

La mia sera

E', quella infinita tempesta,

finita in un rivo canoro.

Dei fulmini fragili restano

cirri di porpora e d'oro.

O stanco dolore, riposa!

La nube nel giorno più nera

fu quella che vedo più rosa

nell'ultima sera. [...]

Don ... Don ... E mi dicono, Dormi!

mi cantano, Dormi! sussurrano,

Dormi! bisbigliano, Dormi!

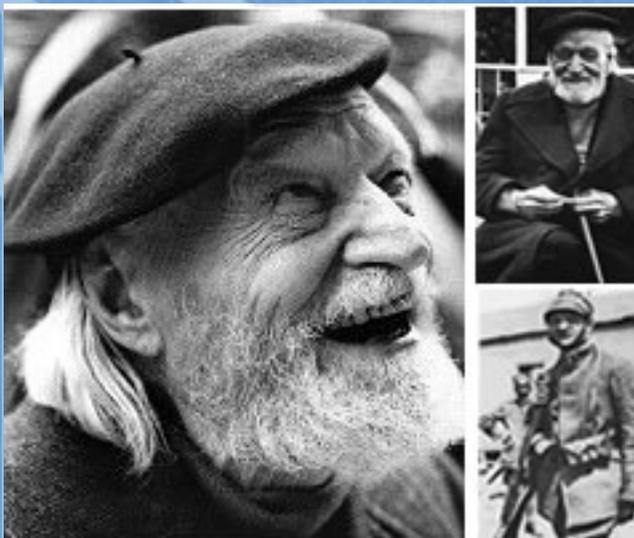
là, voci di tenebra azzurra ...

Mi sembrano canti di culla,

che fanno ch'io torni com'era ...

sentivo mia madre ... poi nulla ...

sul far della sera.



GIUSEPPE UNGARETTI
Egitto 8 febbraio 1888
Milano 1° giugno 1970

Collegamenti

l'Autunno della morte
Damien Serra

Percorso:

G. Ungaretti- *Soldati*;
G. Ungaretti-*Veglia*;
S. Quasimodo-*Uomo del mio tempo*;
F. Brown-*Sentinella*;
G Ungaretti-*Fratelli*.



L'AUTUNNO DELLA MORTE



Scena parlante 2012 Esame di Stato

Ideazione e collegamenti a cura di

DAMIEN SERRA

ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

Ho risolto i miei dubbi.

Ho scelto questa poesia scritta dal poeta Giuseppe Ungaretti perchè pur essendo corta dietro di essa c'è un segreto non svelato. Ungaretti scrisse molte poesie sulle guerre, per i suoi amici e i soldati morti in trincea. Nella poesia ci sono alcune parole chiave importanti:

Autunno: simboleggia la stagione delle foglie secche cioè il periodo di guerra;

Alberi: sono il campo di battaglia da cui le foglie cadono;

Foglie: sono i soldati che cadono a terra ormai morti.

Il tema della caduta è simbolico e rappresenta la caduta di ogni soldato morto nelle trincee. Nel mio progetto ho scelto questa poesia perchè mi ha colpito il paragone tra le foglie e i soldati.

Nella mia scena parlante ho usato gli aghi di pino che sono seccati e ho messo un soldato morto sopra di esse.

L'elemento di fondo è la morte che esprime le stragi che ci sono state in trincea nella prima guerra mondiale.

Il poeta Ungaretti scrisse molte poesie e quelle che io ho collegato parlano solo di guerra espressa in altri modi. La guerra è l'elemento chiave per il poeta, infatti Ungaretti lo ha affrontato in quasi tutte le poesie che ha scritto.

Per me è sbalorditivo che si scriva una poesia per i soldati e i gli amici morti nelle trincee.

l'Autunno della morte

Soldati

Bosco di Courton luglio 1918

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie.

Fratelli

Di che reggimento siete
fratelli?

Parola tremante
nella notte

Foglia appena nata

Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità

Veglia

Cima Quattro il 23 dicembre 1915

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato

con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore
non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita.

UOMO DEL MIO TEMPO

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come
uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
Quando il fratello disse all'altro fratello:
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere

Biografia

Giuseppe Ungaretti è nato Ad Alessandria d'Egitto nel 1888 ed è morto a Milano nel 1970. Egli fu uno tra i più noti scrittori e poeti italiani. Ungaretti partecipò alla prima guerra Mondiale da cui trasse questa poesia.



Collegamenti

L'uomo e la fragilità
di Finetti Alessia.

Percorso:

Bambini soldato (Aa.Vv.)
Veglia (Giuseppe Ungaretti)
Soldati (Giuseppe Ungaretti)
Uomo del mio tempo (Salvatore Quasimodo)
Mattina (Giuseppe Ungaretti)
Sentinella (Frederic Brown).



L'uomo e la fragilità.



Scena parlante 2012
Esame di Stato

Ideazione e collegamenti a cura di

Finetti Alessia.



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

L'uomo e la guerra

Ho scelto questo testo perchè Ungaretti lo scrisse quando si svolse la prima guerra Mondiale.

In questo testo il poeta mette in evidenza l'uomo e la guerra, cioè che l'uomo non può fermare la guerra, non può opporsi e che gli uomini, anche se in battaglia, sono tutti fratelli.

La parola fratelli fa scattare una ribellione perchè il reggimento opposto in battaglia non considera fratelli gli avversari.

La mia scena parlante si è svolta proprio su questo : ovvero l'uomo è in guerra, le foglie rappresentano la fragilità di egli ed esse sono sospese in aria, che rappresenta un dolore intenso presente nella guerra.

Essa ha un valore più grande dell'uomo perchè quando è in guerra egli pensa che essa sia una cosa più "grande" di lui.

Anche se sono tutti fratelli, l'uomo in quel posto, con le tre foglie con le scritte fragilità, rivolta e tremore capisce di essere solo, di avere avversari che non potranno mai cambiare e non potranno mai opporsi, proprio come non lo può fare lui.

La parola fragilità rappresenta lo stato d'animo dell'uomo in guerra, ovvero la debolezza che prova a causa della battaglia.

La rivolta è la ribellione, cioè l'uomo si oppone alla guerra ma anche agli avversari.

Mentre la parola tremore rappresenta la paura, la paura di una cosa più grande di lui, ovvero la guerra.

Fratelli

Fratelli

Di che reggimento siete,
fratelli?
Parola tremante
nella notte
foglia appena nata
nell' aria spasimante
involontaria rivolta
dell' uomo presente alla sua
fragilità.
Fratelli

Testi collegati a questo :

Veglia

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore

Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita.

Soldati

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie.

Uomo del mio tempo

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga, con le
ali maligne, le meridiane di morte, -t'ho visto-
dentro il carro di fuoco, alle forche, alle ruote di
tortura. T'ho visto: eri tu, con la tua scienza esatta
persuasa allo sterminio, senza amore, senza
Cristo. Hai ucciso ancora, come sempre, come
uccisero i padri, come uccisero i padri, come
ucciserogli animali che ti videro per la prima
volta. E questo sangue odora come nel giorno
quando il fratello disse all'altro fratello:
"Andiamo ai campi". E quell' eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue salite
dalla terra, dimenticate i padri: le loro tombe
affondano nella cenere, gli uccelli neri, il vento,
coprono il loro cuore.

Mattina

M'illumino d'immenso.



Giacomo Leopardi nacque nel 1798 a Recanati, in provincia di Macerata. Nel 1837 morì.

Collegamenti

Una grande festa

Di: Fai Fabrizio

Percorso:

U. Foscolo, Alla Sera

G. Pascoli, La Mia Sera

E. Hemingway, Un Posto Pulito Illuminato Bene

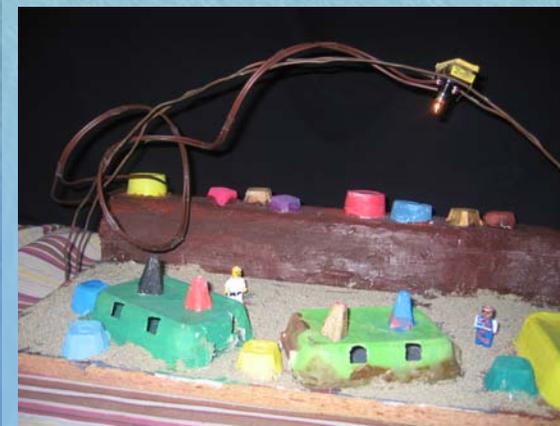
L. Pirandello, Ciaula Scopre La Luna

G. Ungaretti, Veglia

F. Alberoni, L'Ottimista e il Pessimista



Una grande festa



**Scena parlante 2012
Esame di Stato**

Ideazione e collegamenti a cura di

FAI FABRIZIO



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO

Corso Fiume 77 - Poirino

Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955

<http://www.icpoirino.org>

Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen

Rif. Prof. Alberto Arato

L'attesa della domenica

Scritto nel 1829 a Recanati, fa parte dei "grandi idilli", vengono evidenziati i temi della rimembranza e dell'evanescenza della giovinezza. In questo idillio il pessimismo dell'autore appare meno amaro e quasi schivo di svelarsi perché rivolgendosi ai giovani non vuole rivelar loro apertamente che la vita è dolore. Il sabato prelude al giorno festivo, segna la vigilia della domenica, simboleggia l'attesa di qualcosa di più grato e propizio. Si lavora, anzi, con più ardore, pensando che il domani segnerà un giorno di riposo; ma quando sarà la domenica, l'anima verrà riafferrata dalle solite preoccupazioni, perché il pensiero tornerà alla realtà del giorno dopo: nuovo lavoro, nuove fatiche e nuova tristezza. In questo progetto ho rappresentato con delle piccole confezioni di uova il piccolo villaggio, sempre con le confezioni di uova ho fatto delle piccole collinette su cui ho messo il piccolo villaggio. Con della sabbia ho fatto il terreno. L'elemento fondamentale del mio progetto sono le lampadine che rappresentano il tramonto, la visione di una giornata che non deve mai finire (il sabato o la domenica). Infine ho scelto questa poesia perché mi piace molto e rappresenta la realtà.

Una Grande Festa

Sabato Del Villaggio

La donzelletta vien dalla campagna,
in sul calar del sole,
col suo fascio dell'erba; e reca in mano
un mazzolin di rose e di viole,
onde, siccome suole,
ornare ella si appresta
dimani, al dì di festa, il petto e il crine.
Siede con le vicine
su la scala a filar la vecchierella,
incontro là dove si perde il giorno;
e novellando vien del suo buon tempo,
quando ai dì della festa ella si ornava,
ed ancor sana e snella
solea danzar la sera intra di quei
ch'ebbe compagni dell'età più bella.
Già tutta l'aria imbruna,
torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre
giù da' colli e da' tetti,
al biancheggiar della recente luna.
Or la squilla dà segno
della festa che viene;
ed a quel suon diresti
che il cor si riconforta.
I fanciulli gridando
su la piazzuola in frotta,
e qua e là saltando,
fanno un lieto romore:
e intanto riede alla sua parca mensa,

fischiano, il zappatore,
e seco pensa al dì del suo riposo.

Poi quando intorno è spenta ogni altra face,
e tutto l'altro tace,
odi il martel picchiare, odi la sega
del legnaiuol, che veglia
nella chiusa bottega alla lucerna,
e s'affretta, e s'adopra
di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

Questo di sette è il più gradito giorno,
pien di speme e di gioia:
diman tristezza e noia
recheran l'ore, ed al travaglio usato
ciascuno in suo pensier farà ritorno.

Garzoncello scherzoso,
cotesta età fiorita
è come un giorno d'allegrezza pieno,
giorno chiaro, sereno,
che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

La guerra non è un gioco



Scena parlante 2012
Esame di Stato

Ideazione e collegamenti a cura di
Mattia Fasano

Collegamenti

La guerra non è un gioco

Mattia Fasano

Percorso:

G. Ungaretti - *Veglia*

G. Ungaretti - *Soldati*

F. Brown - *Sentinella*

S. Quasimodo - *Uomo del mio tempo*



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

L'infanzia negata

Questo racconto l'ho scelto perchè mi sta molto a cuore la situazione di questi bambini e di questi ragazzi a cui l'infanzia viene tolta da sotto gli occhi trasformandoli in dei drogati assassini e non sanno nemmeno come stanno i loro genitori. La guerra è già una cosa brutta se viene combattuta da uomini adulti chissà' che incubo deve essere combattuta dai bambini. Poi secondo me se gli adulti vogliono fare la guerra non devono immischiare chi magari non vuole farla! Nella mia scena parlante ogni oggetto è rappresentativo: ho diviso la tavola in due parti, una rappresentava un campo da calcio e l'altra un campo da guerra, con dei cartelloni per indicare le varie direzioni su dove è meglio andare per dei bambini. Gli oggetti che "addobbano" questo progetto sono due pistole che schiacciano dei bambini morti e dall'altra parte dei bambini che si divertono giocando a calcio.

La guerra non è un gioco

Io non ho scelto questa vita, mi hanno costretto, mi hanno cambiato nome, identità, nel bush ogni giorno ho vissuto con la paura della morte in agguato. Sono stato fortunato: non mi hanno tagliato niente, se no povera nonna, si sarebbe dovuta prendere cura di me! Nessuno si deve permettere di chiamarmi ribelle. Ho imparato ad uccidere, è vero, ma mi drogavo per farlo. Ho rubato, bruciato case. Non voglio ricordare. Spero che mi lascino in pace. Voglio solo ricominciare. (Mohamed 15 anni)

Dopo essere catturato, ero molto impaurito, era tutto nuovo per me e avevo visto troppi orrori, ero molto confuso. All'inizio i ribelli mi usarono come schiavo. (...)

Altre volte mi facevano bere strani cocktail. Senza quella medicina non avrei potuto fare quello che ho fatto. (...)

Ho un amico che spesso si sveglia di notte, fa sempre lo stesso incubo: lui che ammazza suo padre.

Ali

Non riesco a togliermi di dosso la puzza di chereosene con quello che hanno bruciatro nelle case del mio villaggio. Si divertivano a bruciarle con le persone dentro. Chi tentava di fermarli faceva una brutta fine.

Io mi sono salvato ma avrei voluto morire con i miei genitori.

i miei genitori e i miei nonni sono morti. Io sono il più piccolo. Gli altri miei fratellini sono ancora nel bush.

Ellis 10 anni

Prima che mi prendessero i ribelli vivevo in un villaggio con mia nonna. La vita lì non era male, mio padre ci dava un po' di soldi. (...)

Mohamed 15 anni



BIOGRAFIA

Firenze, 8 maggio 1912

Roma, 4 novembre 1998

Durante la sua vita fu una scrittrice, traduttrice e anche in tempo di guerra fu una partigiana Italiana e per questo ricevette la medaglia d'argento al valor militare.

Collegamenti

I Forni Della Morte

Di Simone Fazio

Percorso:

Giacomo Leopardi, *A Silvia*

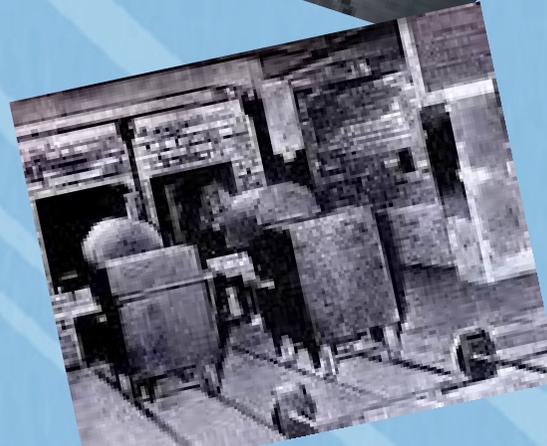
Ugo Foscolo, *A Zacinto*

Giovanni Pascoli, *Alla Sera*

Giacomo Leopardi, *L'Infinito*

Salvatore Quasimodo, *Uomo del mio tempo*

Rita Levi Montalcini, *Un'Evento Decisivo*



I Forni della Morte



Scena parlante 2012 Esame di Stato

Ideazione e collegamenti a cura di

SIMONE FAZIO



ISTITUTO COMPrensIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

SCARPETTE ROSSE

UN' OMAGGIO A JOYCE LUSSU

Io penso che la poesia che ho scelto da rappresentare sia davvero molto bella, anche se fa pensare a tutte le persone che sono morte nei campi di sterminio.

Il testo è molto angosciante perchè in esso viene descritto un ambiente triste con una storia ancora più triste.

Secondo me la poetessa voleva non far dimenticare la terribile situazione che ci fu nella seconda guerra mondiale usando l'esempio di una bambina morta nei campi di concentramento.

Ci riesce alla perfezione, colpendo nel cuore il lettore perchè se usava un soggetto qualunque sarebbe stato meno drammatico

Nella mia scena parlante ho voluto rappresentare la poetessa nel momento in cui entra nella stanza dei forni crematori e rimane colpita da tutti i vestiti che trova (il mucchio posato sul pavimento), ma soprattutto dalle scarpette rosse e dai riccioli biondi di una bambina. Le scarpette rosse numero ventiquattro diventano dunque il simbolo di una giovinezza spenta sul nascere. Sullo sfondo si vedono i forni crematori che hanno distrutto la sua vita.

La prima volta che ho letto questa poesia sono rimasto molto colpito. Per questo ho scelto di rappresentare questa poesia nella mia scena parlante.

FAZIO SIMONE

C'E' UN PAIO DI SCARPETTE ROSSE

C'è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede ancora la marca di
fabbrica

"Schulze Monaco"

c'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio di scarpette infantili
a Buchenwald
più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
di ciocche nere e castane
a Buchenwald

servivano a far coperte per soldati
non si sprecava nulla
e i bimbi li spogliavano e li radevano
prima di spingerli nelle camere a gas
c'è un paio di scarpette rosse per la domenica
a Buchenwald

erano di un bambino di tre anni e mezzo
chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni
ma il suo pianto lo possiamo immaginare
si sa come piangono i bambini
anche i suoi piedini
li possiamo immaginare
scarpa numero ventiquattro
per l'eternità

perchè i piedini dei bambini morti non crescono

c'è un paio di scarpette rosse
a Buchenwald
quasi nuove
perchè i piedini dei bambini morti
non consumano le soole.

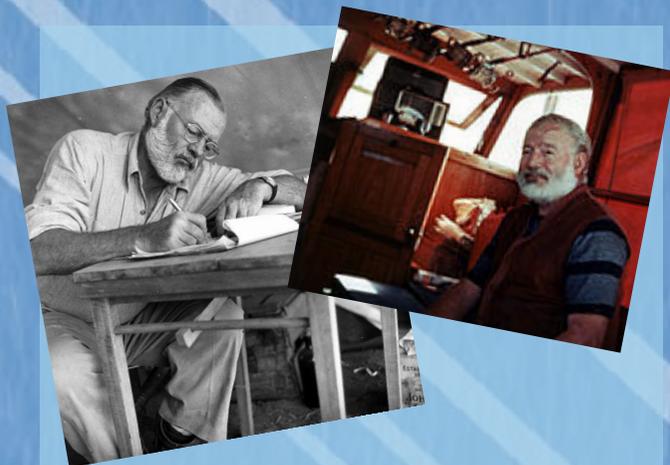
TESTI DEI COLLEGAMENTI

A Silvia, G. Leopardi
*Silvia, rimembri ancora
Quel tempo della tua vita mortale,
Quando beltà splendea
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
E tu, lieta e pensosa, il limitare
Di gioventù salivi?*

A Zacinto, U. Foscolo
*Né più mai toccherò le sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
del greco mar da cui vergine nacque*

Alla Sera. G. Pascoli

*Il giorno fu pieno di lampi;
ma ora verranno le stelle,
le tacite stelle. Nei campi
c'è un breve gre gre di ranelle.*



Ernest Hemingway

Nato a Oak park il 21 luglio 1899, morto a Ketchikan il 2 luglio 1966. Era uno scrittore statunitense e anche un giornalista.

Collegamenti

La consapevolezza del nulla dopo la vita di Matteo Tortorelli

Percorso:

- E. Hemingway - *un posto pulito illuminato bene*
- B. Fenoglio - *L'addio*
- D. Buzzati - *il colombre*
- L. Pirandello - *Ciaula scopre la luna*
- G. Pascoli - *La mia sera*
- E. Montale - *Non chiederci la parola*



La consapevolezza del nulla dopo la vita



**Scena parlante 2012
Esame di Stato**

Ideazione e collegamenti a cura di

Matteo Tortorelli



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

La domanda di quando si invecchia

La scena parlante simboleggia l' alleviamento della consapevolezza del nulla dopo la vita, con gli alcolici.

Molte persone sono spaventate dal nulla dopo la vita e si ubriacano bevendo alcolici.

I testi che ho scelto sono :

- *Un posto pulito illuminato bene* di Ernest Hemingway, l'ho scelto perchè il vecchio rappresenta la popolazione che si ubriaca perché ha la consapevolezza del nulla dopo la vita, mentre il cameriere vecchio da ragione al vecchio perchè sta iniziando a crederlo anche lui. Invece al cameriere giovane non interessa sapere perchè ha una vita felice.

- *L'addio* di Beppe Fenoglio. L'addio da parte del protagonista a Nella rappresenta la fine di un'altra vita, perchè il protagonista dopo che Nella è andata via in Francia decide di fare il servitore.

La scena parlante simboleggia, soprattutto che i meno interessati alla consapevolezza del nulla dopo la vita sono i giovani, mentre i più interessati sono i vecchi e anche parte dai quarantenni.

I più vecchi alleviano il dolore bevendo alcolici perché non sanno la risposta alla domanda, mentre dai 40 anni in sù iniziano a porsi la stessa domanda:

che cosa accadrà dopo la vita ?

Infine quando diventano vecchi non sapendo la risposta iniziano a bere alcolici per far finta che la morte sia lontana.

La consapevolezza del nulla dopo la vita

Un posto pulito illuminato bene

Un anziano sordo era seduto di notte in un caffè era ubriaco e seppur era un cliente abituale i due camerieri lo controllavano a poca distanza per paura che, bevendo ancora, si potesse scordare di pagare. Uno dei camerieri disse all'altro che il vecchio aveva tentato il suicidio, ma il suo gesto non aveva un motivo preciso visto che era ricco! Il vecchio chiamò il cameriere per ordinare un altro Brandy e il cameriere più giovane lo esortò a smettere, ma lui lo guardò e il cameriere tornò con il Brandy sussurrando al vecchio che era meglio se fosse morto la settimana scorsa, ma il vecchio sembrava non capire e con il dito esortava il cameriere a versare più Brandy. I due camerieri tornarono a parlare del vecchio, e del suo tentato suicidio: non aveva più una moglie e sua nipote lo aveva liberato dalla corda quando aveva cercato di impiccarsi. Intanto il signore chiamò ancora i camerieri per chiedere un altro Brandy e il cameriere che aveva più fretta andò da lui dicendo che era troppo tardi e che il Brandy bevuto poteva bastare, il vecchio si alzò e pagò la consumazione e mentre si allontanava, lentamente, aveva quasi 80anni, l'altro cameriere chiese a quello più giovane perchè lo avesse mandato via così presto visto che il bar non era chiuso, non erano ancora le 3. Il cameriere più anziano tutte le notti non voleva chiudere per paura che qualcuno avesse bisogno di un caffè o di una luce, il locale era pulito e ben illuminato, lui non aveva la stessa fretta del giovane e sapeva che molti dei suoi clienti cercavano la luce.

L'addio

Gli passarono davanti e lui vide bene un'ultima volta la treccia unica e il profondo sguardo di lei. Andò dietro per un tratto, avanzando curvo dietro la gaggia. Sul carro erano tutti silenziosi e nessuno si voltava indietro. Prima di voltare nell'ultima curva della pedaggera, il padre fermò il cavallo e disse ai figli: "Figlioli, voltatevi e guardate bene Murazzano perché è l'ultima volta che lo vedete". Tutti si voltarono in silenzio e lui poté vedere bene Nella. Poi si rivoltarono e l'uomo ridiede al cavallo e se ne andarono. Lui non seguì oltre, perché l'aveva vista bene Nella e poi l'ultima curva della pedaggera era per lui la fine del mondo.

Se ne tornò a casa, così pronto e disposto, adesso, ad andar lontano da servitore.

Biografia

Dino Buzzati nasce nella villa di famiglia presso San Pellegrino, località alle porte della città di Belluno. Il padre è Giulio Cesare Buzzati, celebre giurista proveniente da un'illustre famiglia bellunese, mentre la madre è Alba Mantovani, veneziana. È il terzo di quattro fratelli: gli altri sono Augusto, che diverrà ingegnere, Angelina e Adriano, futuro biologo genetista.

Fra i suoi ultimi scritti rientra *I miracoli di Val Morel*, pubblicato nel 1971 e ristampato solo in gennaio 2012. Il libro è una raccolta di finti miracoli.

Collegamenti

L'infinito blu

di Francesca Nobile.

Percorso:

E. Hemingway, *Dieci indiani*

G. Fenoglio, *L'addio*

U. Saba, *Ulisse*

E. L. Masters, *George Grey*



L'Infinito Blu



Scena parlante 2012 Esame di Stato

Ideazione e collegamenti a cura di

Francesca Nobile



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

Il colombre

Questa storia è molto triste ma in realtà anche le storie tristi vogliono trasmetterci significati; ad esempio come può sentirsi una persona che non è cresciuta nel modo giusto.

Gli insegnamenti più evidenti del testo di Buzzati sono che non si può vivere scappando da qualcosa, ma che è meglio affrontare direttamente le difficoltà, le tragedie, i nemici; e poi che non bisogna aver paura dell'altro, perchè forse l'incontro con il "nemico" potrebbe portarci gioia e felicità inaspettate.

Ho rappresentato questo testo con un teatrino delle ombre fatto di cartone. Con un proiettore vengono proiettate le sagome del protagonista, del colombre e del veliero.

Il colombre rappresenta il nemico e questa storia fa capire che a volte è meglio affrontare le proprie paure in modo coraggioso come ha fatto Stefano (il protagonista).

Il mare è il luogo inesplorato dall'uomo, l'immensità e la bellezza di vivere.

Il protagonista decide di affrontare il colombre quando è troppo tardi e questo insegna che è meglio affrontare prima le paure perché non sai mai cosa ti riserva la vita.

L'infinito Blu.

Un capitano di mare decise di soddisfare il desiderio di suo figlio Stefano Roi di intraprendere un viaggio con lui in mare sul suo veliero. Così il giorno del suo dodicesimo compleanno gli permise di imbarcarsi sul suo bastimento.

Fu durante il tragitto che Stefano vide affiorare più volte in superficie e poi sparire una sagoma proprio in corrispondenza della scia della nave, ma non riusciva a capire cosa fosse.

Lo chiese al padre che, pur non riuscendo a scorgere nulla, intuì il pericolo: l'orribile squalo Colombre, una bestia molto temuta, in quanto sceglie una vittima e la insegue smisuratamente per divorarla. Il capitano tornò allora al porto da cui era partito, lasciò il ragazzo a terra e si fece promettere di non avvicinarsi mai più al mare, anzi pensò di fargli intraprendere gli studi in una lontana città dalla costa e riuscire così a distoglierlo dal desiderio di navigare. E per un lungo periodo di tempo il padre riuscì nel suo intento.

Purtroppo l'angoscia e la paura del misterioso squalo non abbandonarono mai il ragazzo che non riusciva più a sentirsi al sicuro ed era ossessionato dall'idea di essere inseguito a vita da questo mostro del mare. Alla morte del padre prese però la decisione di abbandonare la vita che stava conducendo e di intraprendere quella del padre; tornò così dalla madre nella sua vecchia casa.

La donna, inconsapevole del pericolo che il figlio incorreva, sostenne la sua scelta.

Un giorno decise di andare in mare ad affrontare il Colombre; prese il veliero e s'imbarcò vedendo che il colombre era lì che lo aspettava. Si mise al fianco della barca dove c'era il mostro, e poi disse

« Eccomi a te, finalmente »

il colombre gli rispose « che lunga strada per trovarti. Quanto mi hai fatto nuotare. E tu fuggivi, fuggivi. E non hai mai capito niente. » Stefano non capiva e il colombre gli disse « non ti ho inseguito attraverso il mondo per divorarti, come pensavi. Dal re del mare avevo avuto soltanto l'incarico di consegnarti questo. » e il colombre trasse fuori dalla lingua una sfera fosforescente. Stefano la prese in mano e osservandola bene riconobbe che era la perla del mare e chi la riceve avrà fortuna, amore, potenza e pace dell'animo. Però era ormai troppo tardi per Stefano.

Il colombre è un pesce di grandi dimensioni, spaventoso a vedersi, estremamente raro.

A seconda dei mari, e delle genti che ne abitano le rive.

I naturalisti stranamente lo ignorano. Qualcuno perfino sostiene che non esiste.



Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Egitto, 8 febbraio 1888 – Milano, 1° giugno 1970) è stato un poeta e scrittore italiano.

Collegamenti

IL baratro del nulla
di Gioda Simone

Percorso:

- veglia
- rosso malpelo
- fratelli
- soldati



Il baratro del nulla



Scena parlante 2012
Esame di Stato

Ideazione e collegamenti a cura di

Gioda Simone



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

Il barato del nulla

Questa poesia racconta di come la guerra orribile e mietitrice di vittime si può trasformare in un atto di rispetto e attaccamento alla vita donataci.

Proprio quello che accade in questo breve componimento poetico: infatti il poeta dice che "è stato gettato di fianco" al suo compagno ferito a morte.

Questo è quasi un inno all'attaccamento alla vita che secondo il poeta è una cosa preziosa da non sprecare che la guerra ci può togliere.

Negli altri componimenti e racconti si trova sempre il tema della della morte e della scomparsa che è parte integrante della nostra cultura poichè la morte è una cosa certa per noi uomini e le cose hanno comunque una fine sicura.

Ad esempio Rosso Malpelo scompare nell'antro sconosciuto della miniera dopo aver visto la morte del padre che è scomparso in seguito al crollo della miniera: nel testo Verga racconta di come la vita possa essere dura poichè è segnata dalla morte che rafforza il nostro attaccamento alla vita.

il baratro del nulla

FRATELLI

Di che reggimento siete

fratelli?

Parola tremante

nella notte

Foglia appena nata

Nell'aria spasimante

involontaria rivolta

dell'uomo presente alla sua

fragilità

Fratelli

Soldati

Bosco di Courton luglio 1918

Si sta come

d'autunno

VEGLIA

Un'intera nottata

buttato vicino

a un compagno

massacrato

con la sua bocca

digrignata

volta al plenilunio

con la congestione

delle sue mani

penetrata

nel mio silenzio

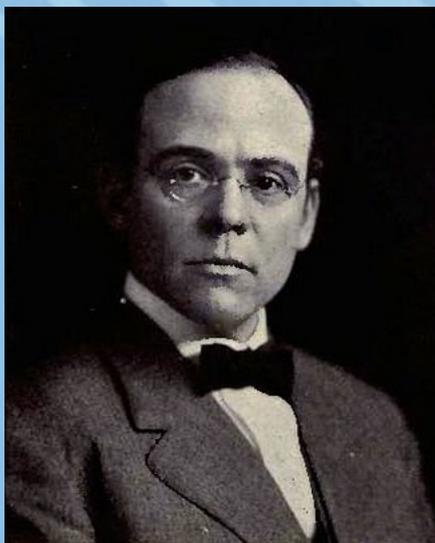
ho scritto

lettere piene d'amore

Non sono mai stato

tanto

*Edgar Lee Master,
Garnett, 23 agosto 1868 -
Melrose, 5 marzo 1950.*



Collegamenti

Il senso della vita
di Irene Donadi

Percorso:

L'ideale - Piero Bargellini
Il colombre - Dino Buzzati



Il senso della vita



**Scena parlante 2012
Esame di Stato**

Ideazione e collegamenti a cura di

Irene Donadi



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

Il senso della vita

Ho scelto questo brano perchè ho apprezzato il significato che Masters dà alla vita.

Il poeta americano immagina che i defunti del piccolo cimitero di Spoon River parlano attraverso le loro lastre tombali e raccontino la propria esistenza, di cui ormai è chiaro il significato.

Così George Gray rimpiange amaramente di non aver osato nulla nella vita, perdendo l'occasione unica di darle un significato.

Questo testo parla anche dell'ambizione, il desiderio di farsi avanti.

Sopra la tomba di George Gray c'è disegnata una barca in un porto, non è la sua destinazione ma il significato della sua vita.

L'amore gli si offrì ma lui si tirò indietro per paura di essere ingannato.

L'ambizione lo chiamò ma lui temette gli imprevisti.

Come dice Edgar Lee Masters dare un senso alla vita può condurre alla follia, ma una vita senza senso è una tortura.

I venti rappresentano l'andare incontro al destino senza cercare di sottrarsi ad esso.

Desiderio vuoto, che non sarà mai soddisfatto.

Il senso della vita

Molte volte ho studiato
la lapide che mi hanno scolpito :
una barca con vele ammainate, in un porto.
in realtà non è questa la mia destinazione
ma la mia vita.
perchè l'amore mi si offrì e io mi ritrassi dal suo
inganno;
il dolore bussò alla mia porta, e io ebbi paura;
l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli
imprevisti.
malgrado tutto avevo fame di un significato
nella vita.
e adesso so che bisogna alzare le vele
e prendere i venti del destino,
dovunque spingano la barca.
dare un senso alla vita può condurre a follia, ma
una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine
e del vano desiderio -
è una barca che anela al mare eppure lo teme.

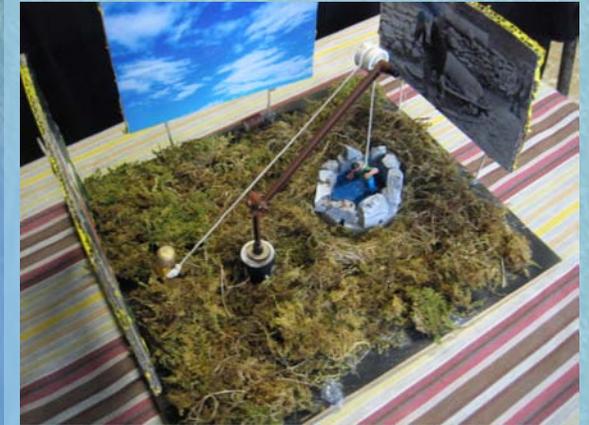
Attraverso il sudore, l'uomo deve ancora vedere
la bellezza del lavoro, come attraverso le stille
della pioggia si forma la consolante visione
dell'arcobaleno. C'è, a questo proposito,
l'esempio di tre differenti risposte, date da tre
uguali lavoratori ai quali venne chiesto che cosa
facessero. «Non lo vedi, - rispose il primo, curvo
e sudato sotto il peso d'una grossa pietra, - sudo
e fatico in questo durissimo lavoro».

Il secondo, rialzandosi sulle reni dolenti.
«Lavoro, - disse, - per guadagnarli il pane
quotidiano e mantenere con stento la mia
famiglia».

Il terzo, volgendo lo sguardo al lavoro già
compiuto, per quanto anche egli stanco e sudato
ebbe la forza di un sorriso di compiacimento.
«Ecco, - rispose, - stiamo costruendo una bella
cattedrale».

Il primo, non sentiva del lavoro che l'aspra
condanna della fatica. Il secondo, sentiva nel
lavoro il prezzo del proprio sudore, per il dovere
di guadagnarsi da vivere e di mantenere la
propria famiglia. ma il terzo, più fortunato dei
suoi compagni, pur avvertendo la fatica, pur
apprezzando il guadagno che ne derivava, era
ancora capace di percepire la bellezza dell'opera
alla quale contribuiva col proprio lavoro. egli
vedeva, con intima gioia, crescere dinanzi a sé
una bella cattedrale; e sono tutte cattedrali le
opere del lavoro anche le più modeste, anche le
più vili, quando siano rese sacre dalla coscienza
di compiere una missione.

La Scelta



Scena parlante 2012
Esame di Stato

Ideazione e collegamenti a cura di

Valerioti Vincenzo



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato



BIOGRAFIA

Giuseppe Fenoglio detto Beppe (Alba, 1 marzo 1922 – Torino, 18 febbraio 1963) è stato uno scrittore, partigiano, traduttore e drammaturgo italiano.

Collegamenti

La Scelta

Valerioti Vincenzo

Percorso:

Luigi Pirandello, *Ciaula scopre la luna.*

Umberto Saba, *Ulisse.*

Ugo Foscolo, *A Zacinto.*

Dino Buzzati, *Il Colombre*

Giovanni Verga, *La Roba*

Dino Buzzati, *Il Colombre*



Uscire dal proprio guscio

Io ho scelto questo testo perchè racconta di un ragazzino che lascia la scuola per andare a lavorare dal padre, e mentre un giorno stava lavorando incontra tre ragazze. Si innamora, di una e fa di tutto per conoscerla ma alla fine la ragazza dovette partire per la Francia e lui ci rimase male.

Nel mio progetto ho rappresentato una ragazza che tiene una fune legata al ragazzo. La fune rappresenta la vita del ragazzo che dovrà decidere una delle tre cose cioè:

- 1) L'Amore;
- 2) Il Lavoro;
- 3) La Libertà.

Il Ragazzo viene attratto dal primo incontro con la ragazza, dall'amore che in seguito rimane deluso per la partenza cioè per l'addio che la ragazza dovrà dire al ragazzo.

Il pozzo nel mio progetto rappresenta il guscio attorno al ragazzo. Con il suo arrivo la ragazza, è riuscita a farlo uscire dal proprio guscio ma alla fine con l'addio ricevutosi da Nella, egli si è nuovamente rinchiuso in se stesso.

A me questa poesia è riuscita a darmi un'emozione che non so spiegare.

Infatti è l'unico racconto che mi ha colpito e mi ha fatto capire che per noi non è arrivato ancora il momento giusto per attaccarsi troppo a una ragazza perché è probabile che anche noi finiremo con un semplice "ADDIO".

L'Addio

[...]

Suo padre aveva in testa di metterlo subito da servitore su una qualche langa, e dovè ringraziare una pleurite che gli venne nell'autunno se il servizio venne procrastinato. Durante la malattia sua madre fece una pratica per farlo entrare nel seminario di Mondovì, padrone poi lui di prendere la veste o di tornare nella vita con un'istruzione. Ma avevano da offrire troppo poco per venire in qualcosa almeno pari e del seminario non si parlò più. Mentre si aspettava che lui si rimettesse dalla pleurite, faceva le solite cose di quando andava a scuola: tagliar legna, tirar l'acqua al pozzo e soprattutto pascolare. [...] Pascolare gli piaceva, a differenza degli altri ragazzi che ci pativano tra bestie, erba e nuvole, e passavano il tempo pensando alle mattinate di festa che potevano giocare al pallone ai tetti od alle sere nelle stalle che potevano giocare a carte, con la posta di bottoni, ai pericolosi giochi dei padri. Gli altri ragazzi si chiamavano, da bricco a bricco, con grida selvagge, col solo nome facevano tutto un discorso. [...] E c'era sempre un silenzio che lui poteva sentire l'uggiolo del suo cane dalla Collera lontana, legato alla catena trecentosessantacinque giorni all'anno..

A un ragazzo al pascolo non succede mai niente. [...] Una forza oscura lo teneva contro la terra e

per alzarsi

fece uno sforzo che anche a lui diede la sensazione di quanto era stato goffo. Venne incontro al fosso, ma non poteva sopportare lo sguardo fisso di quelle cinque ragazze, e pensò bene di girarsi un paio di volte a guardare indietro le sue bestie.[...]

Lui seppe la mattina che partivano e uscì dal letto e da casa come un topo. Andò a nascondersi dietro una gaggia, prima dell'ultima curva della pedaggera al mare. Aspettò lì e vide poi venir su il carro pieno di masserizie e le persone aggrappate a quelle. Gli passarono davanti e lui vide bene un'ultima volta la treccia unica e il profondo sguardo di lei. Andò dietro per un tratto, avanzando curvo dietro la gaggia. Sul carro erano tutti silenziosi e nessuno si voltava indietro. Prima di voltare nell'ultima curva della pedaggera, il padre fermò il cavallo e disse ai figli: "Figlioli, voltatevi e guardate bene Murazzano perché è l'ultima volta che lo vedete". Tutti si voltarono in silenzio e lui poté vedere bene Nella. Poi si rivoltarono e l'uomo ridiede al cavallo e se ne andarono. Lui non seguì oltre, perché l'aveva vista bene Nella e poi l'ultima curva della pedaggera era per lui la fine del mondo.

Se ne tornò a casa, così pronto e disposto, adesso, ad andar lontano da servitore.



Collegamenti

La scoperta
di Chiara Serra

Percorso:

E. Hemingway - *Un posto pulito illuminato bene*

P. Bargellini - *L'ideale*

Cacace - *Un decalogo per trovare lavoro*

G. Pascoli - *La mia sera*



La scoperta



Scena parlante 2012
Esame di Stato

Ideazione e collegamenti a cura di

Chiara Serra



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

La scoperta della luna

Questo testo parla della scoperta della luna da parte di Ciàula. Avviene una nascita dell'uomo, e da quel momento è iniziata la dipendenza. Il testo descrive poi un cammino di consapevolezza ascesa, verso l'illuminazione.

Nel brano, c'è un buio chiuso, cioè il buio della nostra mente, che per Ciàula è quello rassicurante della miniera; mentre c'è il buio aperto, dove Ciàula prova paura.

Fino al momento della scoperta, lui vive una vita sbarrata.

La luna viene rappresentata in modo molto grande, perchè Pirandello afferma che è un oceano immenso e fresco.

Il buco nella terra da dove Ciàula esce rappresenta una soglia, viene approfondito il sapere di essere e di pensare.

Lui, il minatore, all'inizio non è ancora cresciuto come uomo, perchè si fa sfruttare da Cacciagallina, il capo della miniera. Cacciagallina lo strattona e con questo fa capire a Ciàula che lui è il proprietario e deve comandare su tutti. Costui fa continuamente il gradasso e si scaglia anche addosso a Zi' Scarda, un povero cieco, che sta sempre insieme a Ciàula.

C'è un conflitto, non sociale, ma metaforico tra chi vuole diventare grande e chi no.

Alla fine del brano, tutto cambia perchè Ciàula scopre la luna, piange e da questo momento capisce di essere diventato grande e supera anche la paura del buio.

La scoperta

I picconieri, quella sera, volevano smettere di lavorare senz'aver finito d'estrarre le tante casse di zolfo che bisognavano il giorno appresso a caricar la calcara. Cacciagallina, il soprastante, s'affierò contr'essi, con la rivoltella in pugno, davanti la buca della cace, per impedire che ne uscissero. - Colpo di...sangue di...indietro tutti,giù tutti di nuovo alle cave, a buttar sangue fino all'alba, o faccio fuoco!

- Bum! - fece uno dal fondo della buca. - Bum! - echeggiarono parecchi altri; e con risa e bestemmie e urli di scherno fecero impeto, e chi dando una gomitata, chi una spallata, passarono tutti, meno uno. Chi? Zi' Scarda, si sa, quel povero cieco d'un occhio, sul quale Cacciagallina poteva far bene il gradasso. Gesù, che spavento! Gli si scagliò addosso, che neanche un leone; lo agguantò per il petto e, quasi avesse in pugno anche gli altri, gli urlò in faccia, scrollandolo furiosamente: - Indietro tutti, vi dico, canaglia! Giù tutti alla cave, o faccio un macello!

Zi' Scarda si lasciò scrollare pacificamente. Doveva pur prendersi uno sfogo, quel povero galantuomo, ed era naturale se lo prendesse su lui che, vecchio com'era, poteva uffriglierlo senza ribellarsi. Del resto, aveva anche lui, a sua volta, sotto di sè qualcuno più debole, sul quale rifarsi più tardi: Ciàula, il suo caruso. Gli altri...eccoli là, s'allontanavano giù per la stradetta che conduceva a comitini; ridevano e

gridavano: - ecco, si! tieni forte codesto, cacciagalli! te lo riempirà lui il calcherone per domani! - gioventù! - sospirò con uno squallido sorriso di indulgenza zi' scarda a cacciagallina. e, ancora agguantato per il petto, piegò la testa da un lato stiracchiò verso il lato opposto il labbro inferiore, e rimase così per un pezzo, come in attesa.

era una smorfia a cacciagallina? o si burlava della gioventù di quei compagni là? veramente, tra gli aspetti di quei luoghi, strideva quella loro allegria, quella velleità di baldanza giovanile. nelle dure facce quasi spente dal bujo crudo delle cave sotterranee, nel corpo sfiancato dalla fatica quotidiana, nelle vesti strappate, avevano il livido squallore di quelle terre senza un filo d'erba, sforacchiate dalle zolfare, come da tanti enormi formicaj. ma no: Zi' Scarda, fisso in quel suo strano atteggiamento, non si burlava di loro, ne faceva una smorfia a Cacciagallina. quello era il versaccio solito, con cui, non senza stento, si deduceva pian piano in bocca la grossa lagrima, che di tratto in tratto gli colava dall'altro occhio, da quello buono.

aveva perso gusto a quel saporino di sale, e non se ne lasciava scappar via neppur una. poco: una goccia, di tanto in tanto; ma buttato dalla mattina alla sera laggiù, duecento e più metri sottoterra, col piccone in mano, che a ogni colpo gli strappava come un ruglio di rabbia dal petto, zi' scarda aveva sempre la bocca arsa..



Emily Elizabeth Dickinson è nata ad Amherst il 10 dicembre 1830 ed è morta il 15 maggio 1886. Emily è stata una poetessa statunitense. È considerata tra i maggiori lirici del XIX secolo.

Collegamenti

Chi Troppo, chi niente

Alessandro Venditto

Percorso:

- E. Hemingway, *Un posto pulito, illuminato bene*
- G. Leopardi, *Il sabato nel villaggio*
- D. Buzzati, *Il colombre*
- L. Pirandello, *Ciaula scopre la luna*



Chi troppo, chi niente



Scena parlante 2012 Esame di Stato

Ideazione e collegamenti a cura di

Alessandro Venditto



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

Chi non conosce il successo

...Conosce il sapore di un nettare

Questo testo mi ha colpito molto perché secondo me chi ha il successo dalla nascita non lo apprezza come chi lo ottiene lavorando e faticando.

La frase " Solo chi ne prova acere bisogno conosce il sapore di un nettare" fa capire chiaramente che chi ha successo non gli dà un valore alto ma chi lo desidera lo vede come una cosa grandiosa, difficile da raggiungere. La dolcezza del successo è paragonato al sapore del nettare e chi riesce ad assaporarlo ne apprezzerà la fatica fatta per ottenerlo.

La poetessa dice anche che chi cerca il successo sente dei lontani stridori del trionfo cioè dice che chi veramente lo vuole sente che il successo è lontano e per arrivare ci vuole tanto lavoro.

Invece chi ha il successo già da piccolo e quindi è abituato ad averlo sempre vicino non ci bada e non lo apprezza come dovrebbe.

La mia scena parlante l'ho suddivisa in modo che si capisca che si nota la differenza fra il successo e il fallimento.

In mezzo alla mia scena parlante ho messo un muro: dalla parte del successo c'è un attore che non dà retta al successo e dall'altra c'è il nulla e il fallimento.

Chi non conosce il successo ne apprezza la dolcezza.

Solo chi ne prova acere bisogno conosce il sapore di un nettare.

Non uno della purpureo folla che oggi ha conquistato la bandiera con tanta chiarezza saprà definire la vittoria come chi

in agonia, battuto nello sfaldarsi del proprio sentire registra limpidi e lacerati i lontani stridori del trionfo.

UN POSTO PULITO ILLUMINATO BENE
di Ernest Hemingway

[Era molto tardi e quasi tutti se n'erano andati dal caffè, tranne un vecchio che sedeva nell'ombra che le foglie dell'albero proiettavano schermando la luce delle lampade elettriche.....]

[Ora, senza più pensare, sarebbe andato a casa, nella sua stanza. Si sarebbe coricato sul letto e finalmente, con la luce del giorno, si sarebbe addormentato. Dopo tutto si disse, è probabilmente solo insonnia. Deve essere un problema abbastanza comune.]

IL SABATO NEL VILLAGGIO
di Giacomo Leopardi

[La donzelletta vien dalla campagna in sul calar del sole, col suo fascio dell'erba; e reca in mano un mazzolin di rose e viole, onde, siccome suole, ornare ella si appresta dimani, al dí di festa, il petto e il crine...]

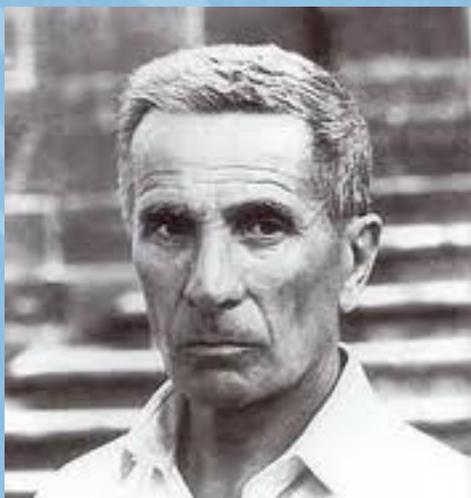
IL COLOMBRE
di Dino Buzzati

[Quando Stefano Roí compì i dodici anni, chiese in regalo a suo padre, capitano di mare e padrone di un bel veliero, che lo portasse con sé a bordo.

«Quando sarò grande» disse «voglio andar per mare come te. E comanderò delle navi ancora pi' u' belle e grandi della tua. »
« Che Dio ti benedica, figliolo » rispose il padre. E siccome proprio quel giorno il suo bastimento doveva partire, portò il ragazzo con sé.
Era una giornata splendida di sole; e il mare tranquillo.]

CIAULA SCOPRE LA LUNA
di Luigi Pirandello

Restò - appena sbucato all'aperto - sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle. Grande, placida, come in un fresco luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna.



Dino Buzzati è nato a San Pellegrino di Belluno il 6 ottobre 1906 ed è morto a Milano il 28 gennaio 1972. È stato un grande scrittore, giornalista, drammaturgo, librettista e pittore italiano.

Collegamenti

Il colombre
di Bruzzese Stefano

Percorso:

E.D.Master- *George Gray*
G. Verga- *La roba*
B. Fenoglio- *L'addio*
L. Pirandello- *Ciaula scopre la luna*
U. Foscolo- *A Zacinto*
U. Saba- *Ulisse*



Il mare della vita



Scena parlante 2012 Esame di Stato

Ideazione e collegamenti a cura di

Bruzzese Stefano



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

Finalmente ho capito

Come avrete intuito questo testo è Il colombre di Dino Buzzati.

Avete visto la barca più grande, la zattera, Stefano e il colombre con la perla bianca in bocca.

Molte volte le cose materiali rappresentano sentimenti, emozioni, ma questa volta è diverso, è più emozionante, è più bello.

Vi starete chiedendo che cosa significano queste barche, l'uomo e il colombre, e allora scopritelo.

La grande barca è il nostro io, l'io che naviga sul mare della vita, l'io che sceglie la sua vita. l'io che affronta tutte le difficoltà, l'io che scopre la verità.

La zattera è l'opportunità che la vita dà per aggrapparsi e fare l'ultima scelta, salva dalle onde del mare, cioè le difficoltà della vita e ti aiuta scegliere, scegliere la direzione in cui andare, la direzione della vita felice, con una famiglia e una casa, oppure nella direzione della morte in mare.

Il colombre è il brutto della vita, le difficoltà che prima o poi tutti devono affrontare, ma alla fine, quando tutto sembra stare per finire cambia tutto, le brutture della vita diventano la grande svolta.

La perla bianca è la ricompensa di tutta una vita.

Tutto, a questo punto appare nella verità: le cose più brutte alla fine si rivelano le più belle, le ricompense di tutta l'esistenza.

il mare della vita

Quanto Stefano Roi compì 12 anni, chiese in regalo a suo padre, capitano di mare e padrone di un bel veliero, che lo portasse con sé a bordo.

«Quanto sarò grande» disse «Voglio andar per mare come te. E comanderò delle navi ancora più belle e grandi della tua.»

«Che Dio ti benedica, figliolo» rispose il padre. E siccome proprio quel giorno il suo bastimento doveva partire, portò il ragazzo con sé.

Era una giornata splendida di sole; e il mare tranquillo. Stefano, che non era mai stato sulla nave, girava felice in coperta, ammirando le complicate manovre delle vele. E chiedeva di questo e di quello ai marinai che, sorridendo, gli davano tutte le spiegazioni.

Come fu giunto a poppa, il ragazzo si fermò, incuriosito, a osservare che cosa spuntava a intermittenza in superficie, a distanza di due-trecento metri, in corrispondenza della scia della nave.

Benché il bastimento già volasse, portato da un magnifico vento al giardinetto, quella cosa manteneva sempre la distanza.

Il padre, non vedendo Stefano scese dalla plancia e andò a cercarlo. «Stefano, che cosa fai lì impalato?» e il giovane rispose «Papà, vieni qui a vedere.»

Il padre guardò ma non vide nulla e allora Stefano spiega «C'è una cosa scura che spunta ogni tanto dall'acqua e che ci viene dietro.»

Il padre non vedendo ancora nulla va a prendere il cannocchiale e guardò la superficie del mare, in corrispondenza della scia. Stefano lo vide impallidire «Cos'è? Perché hai quella faccia?» è il pesce che i marinai temono più di ogni altro: è il colombre. Con quel muso da bisonte e con quella bocca che si apre e si chiude, quei denti terribili.

Si racconta che quando il colombre sceglie una vittima la insegue fino a quando non la uccide. [...]

Era una perla di grandezza spropositata. E lui riconobbe la famosa Perla del Mare che da, a chi la possiede, fortuna, potenza, amore e pace dell'animo. Ma era troppo tardi. «Ahimè! Come è tutto sbagliato. Io sono riuscito a dannare la mia esistenza: e ho rovinato la tua»

«Addio» disse il colombre morendo.

Due mesi dopo, spinto dalla risacca, un barchino approdò a una dirupata scogliera. Fu avvisato da alcuni pescatori che, incuriositi, si avvicinarono. Sul barchino, ancora seduto, stava un bianco scheletro: e fra le ossicine delle dita stringeva un piccolo sasso rotondo.

Il colombre è un pesce di grandi dimensioni, spaventoso a vedersi, estremamente raro. A seconda dei mari, e delle genti che ne abitano le rive, viene chiamato kolomber, kahloubra, kalonga, kalu-balu chalung-gra. I naturalisti stranamente lo ignorano. Qualcuno perfino sostiene che non esiste.



Edgar Lee Masters è nato nel 1869 ed è morto nel 1950, è un poeta statunitense. Nel 1915 ottenne un successo clamoroso per la pubblicazione dell'Antologia di Spoon River.

Collegamenti

I venti del destino

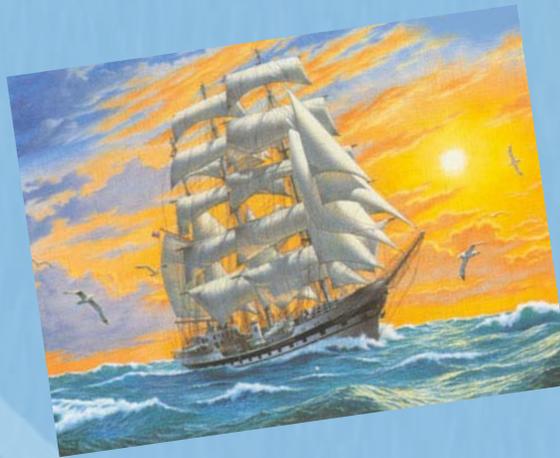
Lancellotti Denis

Percorso:

Dino Buzzati, *Il Colombre*

Eugenio Montale, *I Limoni*

Sergio Corazzini, *Asfodeli*



I venti del destino



**Scena parlante 2012
Esame di Stato**

Ideazione e collegamenti a cura di

Lancellotti Denis



ISTITUTO COMPRENSIVO POIRINO
Corso Fiume 77 - Poirino
Tel. 39 011 9450223 - Fax: 39 011 9452955
<http://www.icpoirino.org>
Podcast: www.icpoirino.org/podcastgen
Rif. Prof. Alberto Arato

Rimpianti e Paure

Io ho scelto questa poesia perchè racconta di un uomo che nella sua vita non ha provato emozioni e amore perchè ha avuto paura di affrontare la vita. Adesso da morto rimpiange tutto ciò che non ha fatto nella vita passata.

Ho rappresentato questa poesia con un plastico che mette in evidenza la bara di George Gray e la barca. Il plastico è stato fatto in modo che la bara con George Gray all'interno, che si trova sopra il porto, cerca di aggrapparsi con delle corde alla barca che ormai è partita. In pratica la poesia dice che ci vuole coraggio nella vita, coraggio di affrontare ciò che si teme, coraggio di non pensare ciò che si ama. Se fossimo piante non dovremmo mai muoverci, ne dovremmo pensare, se fossimo animali l'unico nostro pensiero sarebbe quello di mangiare dormire e aspettare. Siamo esseri umani non possiamo stare fermi, dobbiamo pensare, affrontare ciò che temiamo e pensare a ciò che amiamo.

I commenti di questa poesia sono:

-il mare: è il posto in cui si affronta la vita e si superano gli ostacoli.

-la bara: rappresenta l'uomo che nella sua vita non ha affrontato le sue paure.

-il porto: è il luogo che rappresenta la protezione dagli ostacoli della vita.

-la barca: è rappresentata come il destino, ciò che ti fa scoprire cose nuove. Infatti nella poesia la frase: "I venti del destino", sarebbe la barca.

George Gray: inettitudine e rischio

GEORGE GRAY

Molte volte ho studiato

la lapide che mi hanno scolpito:

una barca con vele ammainate, in un porto.

In realtà non è questa la mia destinazione
ma la mia vita.

Perché l'amore mi si offrì e io mi ritrassi dal suo
inganno;

il dolore bussò alla mia porta, e io ebbi paura;

l'ambizione mi chiamò, e io temetti gli
imprevisti.

Malgrado tutto avevo fame di un significato
nella vita.

E adesso so che bisogna alzare le vele
e prendere i venti del destino,
dovunque spingano la barca.

Dare un senso alla vita può condurre a follia
ma una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine e del vano desiderio-
è una barca che anela al mare eppure lo teme.

IL COLOMBRE

Quando Stefano Roi compì i dodici anni, chiese in regalo a suo padre, capitano di mare e padrone di un bel veliero, che lo portasse con sé a bordo. "Quando sarò grande" - disse - "voglio andar per mare come te. E comanderò delle navi ancora più belle e grandi della tua."...

...Stefano, non c'è dubbio, purtroppo, il colombre ha scelto te e fin che tu andrai per mare non ti darà pace. Ascoltami: ora noi torniamo subito a terra, tu sbarcherai e non ti staccherai più dalla riva, per nessuna ragione al mondo. Me lo devi promettere. Il mestiere del mare non è per te, figliolo. Devi rassegnarti. Del resto, anche a terra potrai fare fortuna."

I LIMONI

Ascoltami, i poeti laureati
si muovono soltanto fra le piante...

...le loro canzoni
le trombe d'oro della solarità.

ASFODELI

Madonna, se il cuore v'offersi,
il cuore giovine e scarlatto,
e se voi, con un magnifico atto,
lo accettaste insieme a' miei versi...
...e come per incantamento
in ognuna fiorì un asfodelo,
il triste giglio del cielo
da l'eterno ammonimento.